

Attentato a B

L'attentato a Berlusconi è l'esito di una campagna d'odio. Un film già visto. Anni '70: dagli al fascista... uccidere un fascista non è reato... fascisti-carogne-tornate-nelle-fogne... e poi saltava sempre fuori qualche esaltato che ti trovava un ragazzino con la faccia da fascista da mandare all'ospedale. E più di qualche volta c'è scappato il morto. Altri tempi, si dirà. È vero. La condizione era tutt'altra. Né credo sia probabile una riedizione, pur riveduta e corretta con personaggi e mode dei tempi nostri. Tuttavia il meccanismo è sempre quello. Denigra, denigra... qualche cosa resterà. Spargi odio, spargi odio... un Tartaglia qualunque salterà sempre fuori.

L'attentato a Berlusconi è il risultato di una situazione bloccata. La repubblica è impantanata in un paradosso. La maggioranza, ampia quanto non mai, non può governare come potrebbe non per l'opposizione, debole nel morale e nei numeri, ma per alcuni giudici. I costituenti nello scrivere la Carta stabilirono la separazione dei poteri, in modo che il legislativo e l'esecutivo non potessero essere condizionati dal giudiziario e viceversa. A tutela dei giudici sancirono l'indipendenza della magistratura e, come contrappeso ad essa, l'immunità parlamentare. Questa venne abolita sotto la spinta emotiva seguita a tangentopoli. Oggi siamo in presenza di un cortocircuito istituzionale: il popolo sovrano, che nelle democrazie rappresentative agisce attraverso la maggioranza, non può farlo pienamente perché proprio quella giustizia che viene amministrata in suo nome glielo impedisce. Non è questione di Berlusconi. Con questa legislazione qualunque maggioranza è in balia di un giudice qualunque. Bisogna metter mano alle regole.

L'attentato a Berlusconi è il segno di uno scontro. In Italia il bipolarismo - o il bipartitismo imperfetto - anziché essere vissuto serenamente sta assumendo i connotati dello scontro. Forse il paese, dopo cinquant'anni di consociativismo democristiano, in cui tutto veniva macinato nel grande ventre della balena bianca, non è ancora pronto al confronto maggioranza-opposizione, alla democrazia dell'alternanza, dove chi vince governa e chi perde deve aspettare le prossime elezioni.

Dalla non accettazione del risultato delle urne si passa allo scontro per cacciare il "dittatore". Sono ormai diversi mesi che i media legati all'opposizione dipingono Berlusconi come tale. Ha ragione Marcello Veneziani quando dice (su *Il Giornale* del 16 dicembre) che se l'uccisione del tiranno per restituire la libertà al popolo è un atto considerato lecito anche per le democrazie, una volta fatta passare l'idea che Berlusconi è un dittatore, poi basta aspettare che qualcuno lo faccia fuori. Però chi ha orchestrato la campagna se ne assume la responsabilità.

Paolo Danièli
